

Cara **U**nità**Conflitto di interessi / 1:
appoggio la proposta
di Furio Colombo**

Caro Colombo, ho particolarmente apprezzato il suo articolo di domenica 29 aprile, in cui illustra la sua chiara e precisa proposta di legge sul conflitto di interessi. Sono però rimasto amareggiato dalla mancanza di "coraggio" dei suoi colleghi che non si sono associati a lei per firmare la proposta. In realtà, come molti altri lettori e cittadini, mi sento tradito dall'inerzia del governo verso tutte le leggi ad personam approvate dalla "casa delle libertà". Ma il malessere è più generale: nei discorsi, documenti ed articoli sul nuovo Partito Democratico, non si fa quasi cenno alla necessità di risolvere

il paese dalla gravissima crisi morale in cui è precipitato. Anzi, tutte le documentate argomentazioni di Travaglio, o le trasmissioni della Gabanelli, che mostrano una situazione intollerabile, cadono nella totale indifferenza dei nostri governanti e leader politici.

Davide Viterbo

**Conflitto di interessi / 2:
d'accordo con Colombo
ma chi è il controllore?**

Caro Colombo, ho letto con attenzione la sua proposta di legge pubblicata domenica sull'Unità. Ho ben compreso il senso in cui si muove e lo condivido. Ci sono però due problemi tecnici da risolvere: - all'art. 3 si dice che l'incompatibilità scatta al momento dell'elezione: poiché le attuali leggi non impongono un'elezione per poter assumere le cariche ministeriali, il testo come formulato può consentire l'aggiornamento dello spirito della legge. L'incompatibilità deve essere costante, va solo accertata al momento della nomina a cariche di governo, ecc. - manca, poi, nel testo una riferimento all'organo di controllo: cioè su chi accerti l'esistenza dell'incompatibilità. Non può essere il Parlamento. Abbiamo già visto che una maggioranza che ha inte-

resse può non constatare il conflitto di interessi quando questo gli fa comodo. Deve essere un'autorità terza ed indipendente. Queste le osservazioni. Per il resto il disegno di legge va nella direzione giusta e va sostenuto.

Luigi Guiotto

**Banda larga e rete Telecom:
i piccoli comuni
sono tagliati fuori**

Caro direttore, lo scorso martedì a Ballarò, il ministro Di Pietro era allarmato per una eventuale vendita della rete telefonica, perché secondo lui questo comporterebbe dei disagi soprattutto per i piccoli centri che giustamente necessitano degli stessi servizi presenti nei grandi centri urbani. Purtroppo è una situazione che già si verifica anche con l'attuale gestione Telecom. Il nostro Paese è stato qualche mese fa bacchettato dall'Ue perché solo l'87% del territorio è raggiunto dalla banda larga e il digital divide aumenta nelle zone rurali, dove la copertura è del 44%. Nel mio paese, che si trova a sette chilometri da un capoluogo di provincia, l'Adsl non arriva e nonostante le petizioni e le richieste del Consiglio di circoscrizione, la Telecom non è intenzionata ad adeguare la linea, semplicemente perché non gli conviene dal pun-

to di vista economico. Purtroppo i rischi dei quali parlava Di Pietro sono già realtà da molto tempo...

Tommaso Sabatini
consigliere Ds Circoscrizione "Velino"
Marmore, Terni**Confusione a sinistra?
Non sono d'accordo
con le tesi di Pasquino**

Caro Unità, al contrario di quanto sembra pensare Gianfranco Pasquino, non mi pare che a sinistra ci sia oggi più confusione di quanta ce ne fosse prima che i Ds decidessero di sciogliersi. Non mi pare neppure che chi non abbia voluto imbarcarsi nel Pd possa avere più difficoltà a rimanere escluso dal Pd di quanto possano averne gli ex Ds (con)fusi con la Margherita nel Pd; questo anche se abitassero in un condominio con i "comunisti" che, pur orgogliosi di essere tali, ricordo a Pasquino, hanno smesso di essere "trinariuti" tanto tempo fa, convivono in un'alleanza e sostengono con lealtà un governo che, sui temi da lui evocati ed altri, nonostante il programma dell'Unione, di scivolato al centro non ha mancato di esibire. Può darsi che difficoltà e contraddizioni faccia-

no presto fallire il processo iniziando, ciò non toglie che sia l'unico tentativo serio per rimettere finalmente ordine nel cielo della sinistra italiana.

Mario Sacchi, Milano

**La Turchia
la Costituzione
e la religione**

In un periodo dell'Impero Ottomano (vedasi: «Islam, the view from the edge», di Richard W. Bulliet, Columbia University Press) il sultano riconosceva che anche il volere imperiale era soggetto ai vincoli della norma religiosa, legittimando così gli ulema (i dottori della religione e della giurisprudenza) ad affermare che la sharia (la legge dell'Islam) era la sola pietra angolare della società islamica.

Nella Turchia odierna la pietra angolare della società è la Costituzione; e nelle moderne democrazie con la Costituzione si afferma la supremazia sulle leggi, "naturali" o meno, di qualunque religione professata dai suoi cittadini.

Ascanio De Sanctis, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La voce forte di Pio La Torre

VIRGINIO ROGNONI

Nella lotta alla mafia La Torre ha tenuto fermi i punti essenziali. Innanzitutto l'ispirazione unitaria di questa battaglia. L'idea che essa non potesse appartenere soltanto ad una parte, ma che si dovesse costantemente lavorare perché fosse patrimonio comune delle diverse culture e forze democratiche.

Il secondo punto è la concezione della lotta alla mafia non soltanto come doverosa repressione dello Stato, ma anche come impegno incessante di liberazione, lotta per lo sviluppo e miglioramento delle condizioni di vita. Di questa «filosofia» di Pio La Torre io ho avuto personale esperienza. Tra il 1981 e il 1982, in particolare, la comune appartenenza alla Camera dei Deputati - La Torre deputato del Pci nella circoscrizione della Sicilia occidentale, io deputato della Dc nella circoscrizione Milano-Pavia - la comune appartenenza alla Camera, dicevo, ci consentiva una frequentazione, magari sporadica, ma importante e ricca per entrambi. Era naturale, perciò, che ci fosse, fra lui e me, reciproco interesse all'ascolto. E, poi, eravamo ancora ben dentro un impegno e una esperienza, per tanti aspetti comuni ai nostri partiti, alle forze dell'intero arco democratico: c'era la lotta al terrorismo nero, al terrorismo delle Br; avevamo alle spalle quella tragedia nazionale, rilevante e drammatica, che fu l'assassinio di Moro.

Avevamo attraversato anni duri e aspri; il terrorismo aveva causato danni gravissimi, destando preoccupazioni profonde anche

per la tenuta stessa delle istituzioni. A un certo punto, però, si ebbe l'impressione di avere fatto passi determinanti, risultati che potevano segnare un cambiamento, una svolta. Eravamo a qualche mese dalla liberazione del generale Dozier. In quel momento, e non due o tre anni prima, si poteva, con un certo affidamento, considerare il terrorismo politicamente sconfitto. Il caso Dozier è stato veramente uno spartiacque, il punto terminale della lotta più dura delle istituzioni contro i terroristi. Una lotta che, sentita come una grande questione nazionale, aveva richiamato la vasta solidarietà della gente, la mobilitazione dei partiti, delle grandi organizzazioni sindacali. Era necessario allora che quella grande solidarietà, quella mobilitazione civile sul piano della sicurezza e dell'ordine civile, non andasse perduta, ma fosse utilizzata e riferita a un'altra «questione nazionale»: la lotta alla mafia. Bisognava che la gente se ne ren-

**Pio La Torre sentiva che era
il momento di far crescere
una cultura nazionale contro
la mafia e far capire alla gente
che lo sforzo doveva essere
di tutti: dello Stato e dei cittadini**

desse conto, ne avesse coscienza, si sentisse e rendesse partecipe di ciò che si doveva fare. Era necessario, insomma, il confronto con le voci più intransigenti, da sempre presenti nello scenario politico del Paese, per una rivolta civile e morale nei confronti della mafia. Una di queste voci era certamente quella di Pio La Torre: una voce forte, sicura. Bisognava far crescere una cultura nazionale contro la mafia e

per questo occorreva che fosse ben chiaro che essa non sta solo a Palermo o in Sicilia. Sconfitto sul piano politico il terrorismo eversivo, occorre, per uno sviluppo ordinato della democrazia, che il Paese avesse al centro della sua attenzione la lotta alla mafia. Alla gente si doveva far capire - e qui quanto risulta importante e preziosa l'insistenza che La Torre ha sempre avuto per gli sforzi di educazione civile delle masse popolari, e quanto fondamentale fosse la sua concezione di una lotta unitaria alla mafia, una lotta che andasse al di là della mera repressione - alla gente si doveva far capire che lo sforzo doveva essere di tutti; che la lotta al potere mafioso è un problema certo di polizia, di uomini e di mezzi, ma è anche molto di più. Se la sconfitta mafiosa è la vittoria del potere delle istituzioni e dello Stato, vuol dire che sconfiggere la mafia bisogna per prima cosa che lo Stato e le istituzioni funzionino, siano forti e autorevoli. Nessun vuoto deve essere la-

sciato all'interno del tessuto civile del Paese. I diritti e le giuste aspettative dei cittadini devono essere rispettate: non devono risultare - per la deprecabile miscela di connessioni fra inadempienze e inefficienze pubbliche e l'attivismo di reti familistiche e di potere - concessioni e dazioni grazie piuttosto che sacrosanti diritti. Uno scenario del genere è già l'anticamera del crimine mafioso, mentre il rispetto dei dirit-

ti sta alla base della convivenza sociale e ne determina, più di molte altre cose, l'effettiva qualità. Sulla linea di questa cultura - la sua cultura - Pio La Torre era da tempo un autentico protagonista. Lo era stato fin dall'inizio - precocissimo - della sua attività, nei vari circuiti in cui egli fu sempre presente, con un forte e lucido impegno, in quello politico e sindacale come in quello, ampio e variabile, che è determinato dalla partecipazione alla vita comune, dal cogliere ogni occasione per solidarizzare, cittadino con i cittadini, per stimolare, dovunque e comunque, forme di interesse alla vita della collettività, anche soltanto discutendo, consentendo, dissentendo; senza mai lasciarsi vincere dal pessimismo, ma sempre cercando di suscitare iniziative, promuovere solidarietà.

C'è un momento chiave, come è stato detto, nella via di Pio La Torre; nel 1981, quando, deputato a Montecitorio già dal 1972, chiede di tornare in Sicilia dove assume la responsabilità di Segretario Regionale del partito. La Torre è consapevole della gravità della situazione dell'isola; soprattutto lo preoccupa e allarma la criminalità mafiosa e la minaccia per la pace rappresentata, a suo giudizio, dalla base missilistica di Comiso. Divide il suo tempo fra Palermo e le altre provincie siciliane, e il Parlamento, dove continua la sua battaglia per rendere sempre più agguerrita l'armatura di base contro la mafia. Incalza il Governo, vuole, pretende sempre più attenzione, propone iniziative, studia proposte di legge, ed è qui che c'è quel reciproco ascolto fra lui e il ministro dell'Interno. Egli condivide l'idea, prima, la scelta, dopo, di inviare il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa a prefetto di Palermo, segno non secondario della necessità di im-

piegare, subito, a rinforzo della lotta alla mafia, quella vasta solidarietà che il Paese aveva registrato nella dura lotta contro il terrorismo. (...) Fra le battaglie di La Torre è naturale che io ricordi, in particolare, l'iniziativa che egli promosse e che portò, collegandosi con analogo iniziativa del Governo, dopo la sua morte, alla legge nota ancora oggi col nome di lui cui - e ne sono orgoglioso - si aggiunge anche il nome del ministro dell'Interno dell'epoca. Ricordo bene. Pio La Torre era stato, con altri colleghi parlamentari del Pci al Viminale, qualche mese prima dell'orrendo delitto. Era venuto proprio per rappresentarmi, in generale, il punto di vista del suo partito nella lotta alla mafia, in particolare, per vedere insieme come superare i problemi di calendarizzazione dei lavori parlamentari, così da agevolare la discussione su una iniziativa legislativa intorno alla quale egli lavorava da tempo. Come ministro dell'Interno, io

**La confisca dei patrimoni
di provenienza mafiosa
è molto temuta ed aversata
dalla mafia stessa
È un importante risultato
della legge che porta il suo nome**

avevo presentato in Parlamento un disegno di legge che, puntando su accertamenti di carattere patrimoniale, consentisse di acquisire allo Stato nuovi e più raffinati strumenti di impegno e di lotta alla mafia. Anche La Torre, per suo conto, aveva concretizzato quella sua iniziativa con un progetto analogo, e vi insisteva con la consueta passione. In quell'incanto fummo d'accordo di unificare i due progetti in sede parla-

pendendo le cose da chi ne era titolare; più difficile la calendarizzazione parlamentare. Si sa come sono andati gli eventi: l'assassinio di Pio La Torre accelera il cammino della proposta di legge che, tuttavia, approda in aula solo agli inizi di settembre, dopo la tragedia di Via Carini. L'assoluta novità della legge La Torre nasce dalla riflessione, da tempo avviata in diverse sedi, sulla intera situazione della crimina-



mentare e di sollecitare l'esame e l'approvazione confermando la previsione dirompente di una nuova configurazione di reato: il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Agevole fu l'unificazione dei due testi, di-

lità mafiosa e sui problemi relativi alla prevenzione e alla repressione del fenomeno. La legge, a cui La Torre ha dato un contributo così determinante, ha certamente mostrato l'esattezza delle intuizioni che ne sono alla base, malgrado il difficile componimento di istanze diverse.

Per il nostro ordinamento, e anche nella cultura specialistica internazionale, è stata una novità di grande rilievo; il progetto era chiaro: rendere più efficace la ricerca e la disattivazione di patrimoni che, formati grazie ai delitti compiuti e ai condizionamenti esercitati dall'ambiente sociale in modo diffuso, divenivano a loro volta strumento di ulteriori delitti e di ulteriori condizionamenti. È certo che la confisca dei patrimoni di provenienza mafiosa è stata molto temuta e aversata dalla organizzazione mafiosa. Questo importante risultato deve essere conservato e migliorato nei modi che l'esperienza potrà suggerire, sulla spinta anche delle nuove tecniche finanziarie del mondo globalizza-

Io tifo per Ségolène

BARBARA POLLASTRINI

SEGUE DALLA PRIMA

Ci dice, tra l'altro, che lì vi è chi respinge, non solo a parole, una competizione bipolare. Francois Bayrou, artefice di un'importante rimonta al primo turno, lo ha detto in modo chiaro: né i rischi di un potere eccessivo nelle mani di Sarkozy, né il ritorno allo statalismo di Ségolène, anche se poi sono più le cose che lo accomunano alla candidatura socialista di quante lo spingono a destra. Il che senza dubbio ha favorito la scelta di un positivo confronto televisivo tra i due. Rimane il fatto

che il leader dell'Udf indica la via di una terza forza "centrale" in grado, a suo dire, di aprire alla Francia nuove prospettive di sicurezza e benessere. Un nuovo Partito Democratico, secondo la formula di Bayrou, estraneo all'orbita gaullista e che guarda oltre il socialismo tradizionale. Non c'è dubbio che si tratti di un disegno politico con un proprio segno distintivo: superare i campi di forze attuali supponendo l'esistenza "al Centro" di uno spazio talmente ampio da produrre scomposizione e ricomposizione dei tradizionali elettorati conservatore e progressista.

Quanto tutto ciò abbia delle chance di successo nella Francia attuale non

sono in grado di dire. Quel che penso è che, in Italia, un disegno del genere confligge con ispirazione e natura del Partito Democratico per come molti lo hanno pensato e discusso. Ha detto Massimo D'Alema nel suo intervento a Firenze, «il problema è che il Partito Democratico non può nascere nella logica di una terza forza tra socialisti e conservatori in Europa». Sono d'accordo. Di più, penso anch'io che la prova per tutti noi, in Italia come altrove, sia fondare un soggetto rinnovato, riformatore, socialista ma non solo socialista e coerente nel suo profilo di forza del cambiamento. Prospettiva che rende il nostro dibattito qualcosa di utile e stimolante an-

che fuori dai nostri confini. Ma si tratta, per l'appunto, di un progetto diverso e più ambizioso. Che non mira a una terza "soluzione" sul piano interno e tanto meno in un'ottica europea. Ciò che stiamo costruendo con fatica è una evoluzione della sinistra e del centrosinistra italiano. Nella convinzione - lo abbiamo ripetuto in molti - che nessuno può bastare a se stesso.

Se lo ricordo è per motivare dal punto di vista politico e culturale le ragioni del mio e nostro sostegno a Ségolène Royal. Guardiamo con fiducia alla sua battaglia non solo perché è la candidatura socialista ed è una donna, anche se ciò ha un valore enorme e de-

ve far riflettere su quanto sia avanzata l'offerta e il bisogno di leadership femminili. Ce lo dimostrano la parabola di Michelle Bachelet o di Angela Merkel. E oggi di Hillary Clinton. A conferma che i tempi, da questo punto di vista, sono maturi. Ci sentiamo vicine a lei perché, nel ballottaggio del sei maggio, sarà intorno a quella figura che si decideranno molti dei destini della Francia nei prossimi anni. Comunque vada a finire, ciò che Ségolène ha dimostrato è la necessità, anche per i socialisti, di aprirsi alle aspettative di un elettorato diverso e più ampio della propria tradizione. Pensare, invece, a una sconfitta della gauche per giustificare l'evoluzione

moderata e centrista del Partito Democratico in Italia, temo sia una posizione debole sotto il profilo della coerenza e perdente sul piano politico. Ségolène Royal - e lo dico fuor di retorica in tempi dove l'antipolitica spesso si riaffaccia - interpreta davvero, nella Francia odierna, l'idea alta di uno spirito pubblico che si misura con la realtà della vita delle persone. E dunque se alla Francia guardiamo come a un paese che ancora tanti stimoli può offrire è anche per la fiducia e la stima verso una donna coraggiosa. Oltre che per un messaggio di speranza in quella strada che, insieme alla Margherita e a tanti altri, abbiamo scelto di intraprendere.